



MODENA
una corte nel cuore d'Europa
1598 - 1998
quarto centenario di Modena Capitale

etris

Comune di Modena
Ministero per i Beni Culturali e Ambientali Biblioteca Estense Universitaria
Regione Emilia-Romagna
Provincia di Modena

con la collaborazione di

Comune di Mirandola
Comuna di Vignola
Società Amici della Musica M. Pedrazzi
Radio Rai 3
WDR - Westdeutscher Rundfunk - Köln

I concerti sono trasmessi da Radio Rai 3

Modena

Informazioni e Biglietteria: Piazza Grande: tel 059-206993
Ingresso intero: 15.000 - Ingresso ridotto: 12.000
Abbonamento intero: 120.000 - Abbonamento ridotto: 100.000
Biglietteria nei luoghi dei concerti: dalle 20,00

Vignola - Informazioni: 059-771093; 764365
Mirandola - Informazioni: 0535-29615/16; 21470

<http://www.comune.modena.it/capitale/musica.htm>

**Informazioni turistiche
e prenotazione alberghiera:**

IAT, Piazza Grande 17 - tel. 059-206660 fax 059-206659
ModenaTur, via Scudari, 8
tel. 059-206686 fax 059 - 206688

Immagini su concessione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali
Galleria Estense



MODENA
una corte nel cuore d'Europa

Grandezze & Meraviglie

Festival Musicale Estense

6 - 23 Maggio 1998

1598 - 1998
quarto centenario di Modena Capitale

Grandezze & Meraviglie Festival Musicale Estense

Direzione artistica *Enrico Gatti - Roberto Gini*
Consulenza scientifica *Lorenzo Bianconi - Paolo Fabbri*
Organizzazione e Segreteria *Comune di Modena - Settore Cultura*
Allestimenti Teatro Comunale
Coordinamento *Enrico Bellei*

Fonti e Vita Musicale nella Modena Estense *Convegno Internazionale di Studi*

Direzione scientifica *Lorenzo Bianconi - Paolo Fabbri*
Consulenza artistica *Enrico Gatti - Roberto Gini*
Organizzazione e Segreteria *Comune di Modena - Settore Cultura;*
Biblioteca Estense Universitaria
Coordinamento *Alessandra Chiarelli*

Enti promotori
Comune di Modena - Assessorato alla Cultura
Biblioteca Estense Universitaria
Teatro Comunale
Istituto Musicale Pareggiato Orazio Vecchi

Comitato Organizzatore
Enrico Bellei
Alessandra Chiarelli
Giancarlo Gatti
Vincenzo Saldarelli
Aldo Sisillo

Progetto
Enrico Bellei - Alessandra Chiarelli



FONDAZIONE
DELL'ISTITUTO BANCARIO
SAN PAOLO DI TORINO
PER LA CULTURA, LA SCIENZA E L'ARTE

Grandezze & Meraviglie

Festival Musicale Estense
6 - 23 Maggio 1998

mercoledì 6 maggio
Modena - Chiesa di Sant'Agostino

Concerto inaugurale

LA MADDALENA A' PIEDI DI CRISTO Oratorio in due parti, à cinque Voci con Stromenti in Modona l'anno 1690 del Signor Giovanni Bononcini

ENSEMBLE "CONCERTO"
direttore Roberto Gini

MADDALENA Lavinia Bertotti *soprano*
AMOR CELESTE Antonella Gianese *soprano*
AMOR TERRENO Anna Bonitatibus *contralto*
CRISTO Garrick Comeaux *basso*
FARISEO Mario Cecchetti *tenore*

Nicholas Robinson - Massimo Percivaldi - Olivier Briand
Colin Coleman - Sandrine Feurer - Stephanie Erös *violini primi*

Claudia Combs - Christophe Rudolph - Rosario di Meglio
Vania Pedronetto - Luis Soria *violini secondi*

Svetlana Fomina - Mariko Abe - Mauro Righini *viola*

Caterina dell'Agnello - Orit Messer - Wally Pituello *violoncelli*

Alberto Santi *fagotto*

Paolo Rizzi - Brigitta Gartner *contrabbassi*

Gabriele Cassone *tromba naturale*

Basso Continuo:

Sabina Colonna Preti *violone*
Maurizio Martelli - Franco Pavan *chitarroni*
Miloslav Student *arciliuto*
Roberto Gini *clavicembalo*
Amaya Fernandez Pozuelo *organo portativo / clavicembalo*

ROBERTO GINI - L'ENSEMBLE "CONCERTO" - Ha studiato violoncello al *Conservatorio G. Verdi* di Milano, sua città natale, con Attilio Ranzato e si è specializzato nella tecnica degli strumenti antichi studiando viola da gamba a Basilea con Jordi Savall (diplomandosi nel 1980) e frequentando corsi di musica da camera tenuti a Salisburgo da Nikolaus Harnoncourt. Dopo aver svolto una importante attività come solista e componente di vari gruppi, tra i quali "Hesperion XX" con il quale ha collaborato nove anni, ha fondato l'ensemble "Concerto", che dal suo esordio ad oggi ha al suo attivo una notevole attività concertistica e discografica ponendosi come gruppo di punta nel panorama internazionale, grazie anche ad una serie di fortunate produzioni monteverdiane. Con l'ensemble "Concerto" ha realizzato nel 1991 un numero speciale di "Amadeus" dedicato ad Antonio Vivaldi contenente la registrazione integrale de *L'Estro Armonico* in due CD. Direttore d'orchestra (debutta nel 1991 dirigendo orchestra e coro dei pomeriggi Musicali di Milano in una rappresentazione semi-scenica di un oratorio di G.F. Haendel), è regolarmente invitato a dirigere complessi orchestrali con i quali si dedica al repertorio classico e romantico. Dal 1993 al 1996 è stato direttore artistico del Festival di Cremona, nell'ambito del quale ha diretto e registrato, in occasione delle celebrazioni monteverdiane, la prima esecuzione integrale della *Selva Morale e Spirituale*, pubblicata in 4 CD da "Amadeus" con un numero della rivista dedicato al musicista cremonese. E' attualmente direttore artistico, con Enrico Gatti, del Festival Musicale Estense *Grandezze & Meraviglie* legato alle celebrazioni di "Modena capitale". Ha diretto, in collaborazione con Cristina Miatello, il corso di perfezionamento sulla vocalità monteverdiana, indetto dall' As.Li.Co. per il triennio 1992/93/94, dal quale sono usciti giovani cantanti che hanno integrato e completato l'organico dell'ensemble "Concerto". E' titolare della cattedra di viola da gamba sia presso il *Centre de Musique Ancienne del Conservatoire Populaire de Genève*, che presso il *Conservatoire Supérieur* della stessa città, dove svolge la sua principale attività didattica e musicale; è inoltre titolare della cattedra di viola da gamba e violoncello barocco presso la Civica Scuola di Musica di Milano. Specializzato nel repertorio cinque-seicentesco, ha creato, con Cristina Miatello, presso la Scuola Civica di Milano, un *Laboratorio permanente di ricerca sulla musica italiana del XVI-XVII secolo*, unico ambito di perfezionamento specifico per cantanti e strumentisti in Europa.

LAVINIA BERTOTTI - Si dedica dal 1983 al repertorio rinascimentale e barocco. Ha studiato a Bologna e, sotto la guida di Cristina Miatello, alla Scuola Civica di Musica di Milano. Dal 1986 al 1991 ha frequentato presso la "Sommer Akademie für Alte Musik" di Innsbruck, gli stage di canto barocco tenuti da Jessica Cash, e di stilistica per cantanti sotto la guida di Nigel North. Dal 1990 al 1994 ha conseguito il diploma del Seminario di Interpretazione, tenuto da Roberto Gini, presso la Scuola Civica di Musica di Milano, approfondendo l'estetica e la vocalità del repertorio che va dal teatro monteverdiano alla cantata settecentesca. Nel settembre 1992 ha vinto il concorso As.Li.Co. per il perfezionamento in vocalità monteverdiana. Collabora regolarmente con il gruppo "Mala Ponica" diretto da Pedro Memelsdorf, dedicandosi al repertorio musicale del Tardo Medioevo, con l'ensemble "Concerto" di Roberto Gini, e con diversi altri gruppi da camera strumentali e vocali barocchi. Ha al suo attivo numerose incisioni discografiche e partecipazioni a programmi televisivi in Italia e all'estero.

ANTONELLA GIANESE - Dopo aver studiato canto al Conservatorio B. Marcello di Venezia, sua città natale, si è dedicata allo studio e all'approfondimento della letteratura vocale antica, diplomandosi presso la Civica Scuola di Musica di Milano al "Laboratorio permanente sulla musica italiana del XVII e XVIII secolo" sotto la guida di Cristina Miatello e Roberto Gini. Si è classificata tra i vincitori del concorso legato al Corso di Perfezionamento sulla vocalità monteverdiana, indetto dall'As.Li.Co. Tra il 1992 e il 1994. Ha debuttato nell'esecuzione integrale della *Selva Morale et Spirituale* di Claudio Monteverdi, in occasione dell'apertura delle

Celebrazioni Monteverdiane in seno al Festival di Cremona nel 1993 e in seguito partecipato alla registrazione di quest'opera per la rivista "Amadeus" ed a una serie di rappresentazioni sceniche monteverdiane. Soprano dell'ensemble "Concerto" diretto da Roberto Gini, con il quale svolge stabilmente attività concertistica e discografica, collabora con varie formazioni cameristiche ed orchestrali, con un repertorio che va dalla musica del periodo barocco a quella contemporanea. Con l'ensemble "Concerto" e la casa discografica Astrée ha realizzato la prima incisione e prima esecuzione assoluta degli *Affetti Musici* di Giulio Cesare Monteverdi.

ANNA BONITATIBUS - Dopo essersi diplomata a pieni voti in pianoforte al Conservatorio Gesualdo da Venosa di Potenza e in canto al N. Paganini di Genova, ha conseguito importanti premi a concorsi in Italia e all'estero. Ha debuttato al Teatro Filarmonico di Verona nel "Tamerlano" di Antonio Vivaldi rappresentato in prima versione moderna al Primo Festival di Primavera. Vincitrice della quinta edizione del concorso "Giacomantonio" ha ricoperto importanti ruoli in *Cenerentola* e *Il Turco in Italia* di Rossini sotto la direzione del Maestro Donato Renzetti, nel balletto *Coppelia* con Raffaele Paganini al Teatro dell'Opera di Roma, ne *La Molinara* di Paisiello al Teatro Comunale di Bologna e di Piacenza, nel *Don Giovanni*, *Requiem* e ne *Le nozze di Figaro* di Mozart. Ha partecipato alla Rassegna "Cantoforum", esibendosi al Teatro Nazionale di Mannheim e al Teatro alla Scala di Milano. Recentemente ha preso parte alla nuova edizione di *Adelia* di Donizetti nell'anno del bicentenario del compositore. Ha inciso *Griselda* e *Beatus Vir* di Antonio Vivaldi, in prima assoluta, per Arkadia e Agorà di Milano alla Radio Nationale de France a Montpellier, *Falstaff* di Verdi per Naxos, e *Adelia* di Donizetti, di prossima pubblicazione, per Ricordi.

GARRICK COMEAUX - Nato a Baton Rouge, Louisiana, ha iniziato giovanissimo la sua formazione musicale studiando prima pianoforte e poi contrabbasso e violoncello. Ha studiato canto sotto la guida di Vera Scammon alla Indiana University - Music School di Bloomington, e poi con Paolo Silveri al Conservatorio Santa Cecilia di Roma e Ann English Santucci al F.Morlacchi di Perugia. Dopo aver vinto nel 1986 il concorso di Musica da Camera "Amici della Musica Roma", si è trasferito a Monaco di Baviera, dove ha continuato il perfezionamento sotto la guida di Frederic Meyer. Dal 1991 ha fatto parte della "Bayerischer Rundfunk Chor" di Colin Davis, cantando diretto da Solti, Maazel, Sawallisch, Barenboim, Bernstein. Coltiva da molti anni l'interesse per la musica sacra italiana del periodo barocco eseguendo oratori di Schütz, Biber, Bach, Carissimi, Monteverdi, e Purcell, Tallis e Byrd. Fa parte di diversi gruppi italiani di musica antica come "L'Homme Armé", "Daltrocanto", "Capella Ducale Venetia", "Il Complesso Barocco". Nel 1996 ha compiuto studi di Licenza in teologia sacramentaria e ha fondato il "Consortium Carissimi" di Roma.

MARIO CECCHETTI - Dopo essersi diplomato in violoncello al Conservatorio F.Morlacchi di Perugia ha svolto un'intensa attività concertistica in Italia e all'estero nell'Orchestra d'archi "Symphonia Perusina". Diplomatosi in canto presso il conservatorio G. Rossini di Pesaro, ha partecipato, quale componente dell'"Ottetto Vocale" di Perugia, a manifestazioni di rilievo come la Sagra Musicale Umbra, l'Estate Fiesolana e l'Estate Frentana. Dopo il perfezionamento con il M° L. Kozma svolge attività di cantante solista dedicandosi al repertorio barocco. Ha partecipato a numerose manifestazioni fra le quali il Cantiere Internazionale d'Arte di Montepulciano, Settembre di Musica di Torino, la Settimana Frescobaldiana di Ferrara e molti altri in Italia e all'estero. Ha collaborato con importanti ensemble lavorando con Gavazzeni, Maag, Campanella, Curtis, Koopman, De Marchi, Clémencic, Gini, Handt, Vartolo. Oltre ad aver inciso per Tactus, Divox, Frequenz Bongiovanni, Nuova Era, e Ricordi ha partecipato a numerose trasmissioni radiofoniche per Rai radio 3 e per la RTSI.

LA "MADDALENA A' PIEDI DI CRISTO"
DI GIOVANNI BONONCINI (MODENA, 1670 - VIENNA, 1747)

La Biblioteca Estense di Modena conserva oltre un centinaio di Oratori, partiture e libretti in gran parte ancora inediti e ineseguiti in epoca moderna: questo è il frutto di una straordinaria stagione musicale che vede, tra il 1680 e il 1691, Modena protagonista europea dell'Oratorio.

L'oratorio in volgare, genere lontano dalla macchinosità scenografica e dall'esibizionismo virtuosistico del melodramma, si sviluppò a Modena con esecuzioni di partiture appositamente commissionate dal duca e ad esso dedicate. A ciò contribuì la tradizione religiosa della città e l'attenzione rivolta alla musica devozionale già dall'epoca di Alfonso d'Este. Ma la ragione di questa quantità così elevata di produzione oratoriale, si deve in particolare alla passione che il giovane duca Francesco II aveva maturato verso questo genere a partire dalla metà degli anni Settanta.

Le rappresentazioni si svolgevano perlopiù nelle chiese di San Vincenzo in Canalgrande e in San Carlo Rotondo. A questa diffusione dell'oratorio, contribuirono anche le Chiese di Sant'Eufemia e la Chiesa del Voto, mentre il Duomo restava riservato solo ai grandi appuntamenti annuali come le Passioni nella Settimana Santa. Molti di questi oratori erano preparati da musicisti modenesi o comunque attivi a Modena; tuttavia il Duca, attraverso i suoi emissari commissionava non di rado i lavori a grandi compositori attivi in altre zone, tra i più importanti dell'epoca: Pasquini, Perti, Vitali, Stradella, Scarlatti.

L'Oratorio - e questa è la ragione per la quale fu scelto dalla Controriforma come forma preferenziale - aveva la funzione di istruire, non solo di dilettere, divenendo, per estensione, anche un perfetto veicolo di messaggi politici ed ideologici. Esso utilizzava infatti le forme del melodramma per raccontare senza scene una storia biblica o la vita di un santo; in questo modo però finiva per proporre, direttamente o per metafora, insegnamenti opportunamente adattati alle circostanze dell'attualità.

Gli oratori eseguiti a Modena si distinguevano per una maggiore sottolineatura dell'intento politico-educativo: ora erano veicoli di un messaggio che il Duca rivolgeva a cortigiani e sudditi, ora invece il destinatario del messaggio era il Duca stesso. Un esempio fra tutti è rappresentato dal ciclo degli oratori sulla vita e i fatti di Mosè, attraverso i quali il librettista insegnava al principe giovinetto i compiti di governo. Va notato infatti che l'autore dei libretti del ciclo era Giovanni Battista Gardini, Segretario di Camera del Duca e attivo uomo di stato, che trovava il tempo di occuparsi di questioni d'arte e di musica intrattenendo con gli artisti coevi una fitta corrispondenza, e di dedicarsi alla poesia.

I 'Mosè', così, dato il loro significato, possono essere inseriti tra gli affari di stato del segretario e, in particolare, in quel capitolo che riguarda l'educazione del principe. In questi lavori infatti: "il capo e condottiero ebreo responsabile della vita civile e religiosa di un popolo, dell'amministrazione della giustizia, dell'elezione dei magistrati e dei sacerdoti, diventa paradigma di comportamento per Francesco II nel governo dei sudditi...E' una specie di realizzazione melica e perciò più incisiva di una pedagogia del 'Buon reggimento' di una trattazione, in diversi capi 'De regimine principis'" (Vecchi).

In questo contesto si colloca anche la figura del modenese Giovanni Bononcini che negli anni di composizione della *Maddalena* stava intraprendendo quella carriera che lo avrebbe portato, come operista, fino in Inghilterra, addirittura in concorrenza con Händel. Autore di apprezzate opere strumentali a quindici anni, Accademico Filarmonico di Bologna e violoncellista in San Petronio nella stessa città a sedici, Bononcini era già a diciannove anni maestro di cappella in San Giovanni in Monte sempre a Bologna e a venti (età in cui compose

l'oratorio proposto questa sera) era già violoncellista di grande fama e compositore a Milano. E' da Milano che la sua carriera si sviluppò analogamente a quella di ogni giovane ed abile compositore dell'epoca che, dapprima attivo nelle chiese e nelle corti, finiva poi per dedicarsi al genere in assoluto più in voga in Europa: il melodramma.

Come compositore d'opera egli si mosse prima in Italia (a Roma e a Venezia) e fu protagonista nelle grandi capitali europee (Vienna, dove ritornò a fine carriera e dove morì, Berlino, Parigi, Londra) Fu sempre apprezzato, anche se con alterne fortune critiche, e successi e insuccessi non compromettevano il giudizio unanime che gli riconosceva abilità compositiva, dolcezza delle sue melodie, arditezza espressiva, patetismo vocalistico, validità della conduzione strumentale: caratteristiche stilistiche queste dovute certo all'esperienza della scuola strumentale modenese e all'inevitabile influsso di Giovanni Maria Bononcini, suo padre. Lo stile vocale di Bononcini è costruito, infatti, sempre tenendo presente lo stretto legame tra il significato della parola e la sua resa musicale, attraverso quel "gusto" che è, come lui stesso scrisse in una celebre lettera a Benedetto Marcello, pubblicata nel 1725 "una certa sagacità e una naturale forza prodotta in noi dalla continova ed esatta osservazione delle differenti disposizioni che cagionano nell'anima le differenti modulazioni del suono per poterle acconciamente adattare al bisogno delle parole. [...]. Pochi - continua - hanno a cuore una parte tanto necessaria della Musica, e sanno distinguere ciò che si dee alla voce e che agli Stromenti conviene". Se questa concezione stilistica vale per l'estroverso melodramma, tanto più vale per il misurato oratorio, dove i virtuosismi vocali, pur presenti, sono però sempre misuratissimi e controllati.

La *Maddalena a' piedi di Cristo* è uno dei pochissimi oratori che Bononcini compose nella sua lunga carriera di compositore di musica vocale. E' scritto sul frontespizio della partitura manoscritta conservata alla Biblioteca Estense di Modena che il 21 di marzo del 1690 a lui furono pagate "venti doble per aver fatto d'ordine di S.A.S. un Oratorio in musica, cioè la Maddalena penitente e per esser venuto da Milano a farlo cantare qui".

Pur essendo l'opera di un giovane musicista, la *Maddalena*, su libretto di Lodovico Forni, segna un punto di svolta nella storia dell'oratorio modenese, perché da genere improntato allo stretto legame tra musica e testo, esso diviene, gradualmente, anche sotto l'influsso dell'opera in musica, sempre più un genere di piacevole intrattenimento piuttosto che una pagina precettistica o devozionale.

Tuttavia lo stile di Bononcini è ancora volto a moderare, a stemperare le esigenze del tecnicismo con una espressività che qui, anche nelle numerose arie, viene sempre sottolineata da un impiego strumentale di straordinario spessore.

(Maria Chiara Mazzi)

Soggetto

La vicenda rappresenta un singolare e didascalico scontro tra Bene e Male dove personaggi simbolici si affiancano a figure reali. L'Oratorio si apre come di consueto con una Sinfonia. Amor Terrestre e Amor Celeste, protagonisti della prima parte cercano, ognuno coi propri mezzi e con le proprie lusinghe di convincere Maddalena a seguirli: lo scontro diretto tra le due forze avviene con un importante duetto con strumenti, "Vincerò", di carattere guerresco.

Il conflitto tra il bene e il male trova la sua personificazione nella Maddalena che denuncia il proprio tormento interiore "par che due Maddalene / sian dentro a questo petto. La donna è combattuta tra il desiderio di proseguire la vita spensierata che essa sta conducendo nel peccato, e il desiderio di cambiare vita e di salvandosi attraverso il pentimento.

Fin che danzan le grazie sul viso / impara a goder le ricorda Amor Terreno, in un'aria dal ritmo di danza; Amor Celeste ribadisce invece come la strada che porta alla salvezza, certo, sia quella più difficile, ma la sola conforme alla ragionevolezza, mentre la vita nel peccato è posta sotto il controllo dell'istinto e dell'irrazionalità.

Questa prima parte dell'oratorio si chiude con un terzetto nel quale Maddalena ormai si è convinta a chiedere perdono e a cambiare vita, e desidera incontrare Cristo.

A questa sezione, dove in realtà manca una vera e propria azione, si contrappone la parte più propriamente drammatica, la seconda, anch'essa preceduta da un'ampia sinfonia.

È qui infatti che si aggiungono gli altri due personaggi, Cristo e il Fariseo, che appaiono quasi come il corrispettivo delle due forze che avevano agito precedentemente: Cristo è infatti la realizzazione della figura positiva, mentre il fariseo la funzione dell'antagonista, dello scettico che non crede nel reale pentimento di Maddalena. Egli vuole tener lontana la donna da Cristo che invece ribatte *Ride il ciel e gli Astri brillano / e più lucidi scintillano / sovra un'alma che piange pentita.*

Parallelamente continuano a lottare Amor Celeste e Amor Terreno fino a che quest'ultimo viene sconfitto e viene cacciato da Cristo che accoglie il pentimento di Maddalena la quale chiude l'oratorio trionfalmente con una lunga aria con strumenti.

Dal punto di vista musicale e strumentale l'oratorio propone, al di là della bellezza melodica e della grande compostezza delle arie, una grande varietà di ispirazione, una misura nei mezzi utilizzati, una sobrietà di vocalismo, un'espressività nei recitativi che non sono mai utilizzati banalmente. Anche la parte strumentale non è solo un semplice accompagnamento armonico, ma, nella sua intensità, interferisce all'interno dell'azione in maniera significativa, in molti casi anche in contrappunto con la voce, per sottolineare efficacemente i momenti più importanti del testo.

La *Maddalena*, insomma, pur essendo lavoro di un giovane musicista, mostra una elevatezza di ispirazione e di contenuti musicali tali da porre questo lavoro degnamente all'interno della grande tradizione dell'Oratorio.

(Maria Chiara Mazzi)

LA
MADDALENA
A' PIEDI
DI CRISTO
ORATORIO

Musica del Signor

GIO: BONONCINI

In MODONA,

Per Bartolomeo Soliani Stamp. Duc. 1700.

Con Licenza de' Superiori.

PARTE PRIMA

Am. Ter. **D**Ormi, ò cara, e formi 'l sonno

Per far grati i tuoi riposi
Mille idee d'amico piacer.

Così goda la mente
De' sogni astrata nel più bel lavoro,
Mentre prendon le membra il suo ristoro.
Deh librate,

Amoretti
Lascivetti,
In aria i vanni:
Non turbate
i sogni grati,
Tropo amati
Son gl' inganni.

Deh librate &c.

Am. Cel. Del sonno lusinghiero
Sù si turbin gl' inganni.

Am. Ter. Come così importuno
Tù qui t' inoltri à disturbar costei,
Ch'è già del Regno mio l' onor primiero?

Am. Cel. Non sempre involta l'alma
In tenebrosi orrori
Deve l'orme calcare,
Ch'anno per meta 'l precipizio annesso.

La ragione s' un' alma consiglia,
Nel seno risveglia
Un nobile ardir?
E lusinga fallace d'Amore
Non può di gran core
Lo spirito sopir.

La ragione &c.

Così sciolta da' lacci
De suoi error che la tenean già stretta,
Del piacer lusinghier il vezzo infido
Fuggirà Maddalena.

Am. Ter. Io me ne rido.

Am. Cel. Si ridi, che 'l tuo riso
Tosto si cangierà.
Quel tuo orgoglio
Soggiogato,
Debellato

Al mio piede or si vedrà.

Am. Ter. Non cantinsi i trionfi
Prima de la Vittoria:
Hai nemico possente.

Am. Cel. Ma 'l tuo valor stà negli error del
senso.

Am. Ter. Sù sù dunque à la pugna.
(E di costei sia Campidoglio il

core
[a2] ((Terreno)
(Alle vittorie del Amore
(Celeste)

[à2] Vincerò, sì vincerò,

Am. Ter. E con dardo di vezzi temprato,

Am. Cel. E di giusta ragione armato

[à2] La mia forza scoprirò.
Vincerò &c.

Mad. Oimè troppo importuno

Chi mi turba i riposi?
Dunque ancor mentre al sonno in Braccio i'
sono,

A le acerbe mie pene
Tregua almen, se non pace,
Trovar mai non potrò?
E per qual legge, oh Dio,
A si barbara guerra
Sempre aperto steccato è 'l petto mio?

Da quel destino,
Che mi tormenta,
Mai pace havrò:
Più fiero diventa,
Chi la pace mi turbò.
Da quel &c.

Am. Cel. Maddalena, nel Cielo

Fissa lo sguardo, e mirerai, che fabra
Tù sei del tuo Destino.
Deh parta da te lungi
Ogni altro amor, fuorchè l' Amore Celeste,
E proverai à Dio resa costante,
Che Fato alcun non ferma
L'angoscie tue con chiodo di Diamante
Spera, consolati
Che fato alcuno
Forza non hà
Sovra le Stelle,
Benche rubelle
Ogni saggio possanza haver potrà.

Spera &c.

Am. Ter. Troppo dura è la legge,
Che per donarti pace,
Ti comanda il pugnar contro te stessa.
Sarà lunga la pugna, e 'l fine incerto:
Vivi tù quella vita,
Di cui mai non passò momento alcuno,

Che segnato non fosse
Con bianca pietra da piacere amico.
Siegui quel, che ti piace,
Che mai potrai godere,
Se non sarai de genj tuoi seguace.

Finche danzan le grazie sul viso,
Impara à goder,
Verrà l'etade argente,
Che repente
Darà bando al bel piacer.
Finche &c.

Mad. Cieli, che mai risolvo!
Mi sembra male il non goder, mà veggio,
Che seguir à godere in fin è peggio.
Ama il senso 'l piacer,
E vuol seguirlo;
Mà ragion con disprezzo
Rimira 'l dolce vezzo,
E vuol seguirlo.
Ama &c.

Am. Ter. Non sei già un sordo tronco,
Mà una morbida Donna,
A cui piacque goder, e sperar voglio,
Che non dispiaccia ancora:
Una speme fallace,
Di gioir nel sentiero,
Che comincj à calcar, non ti lusinghi;
Tù pure il sai per prova,
Che mai non trova un core
Felicità quaggiù, salvo in amore.

Am. Cel. Qual gioia, qual diletto
Or additi a costei? Non più lusinghe
Usi l'Amor Terreno,
Per legar del tuo sen tutti gli affetti:
Hai pur l' alma nel petto,
Che de l' eterno foco è un piccol raggio,
E ancor veder non sai,
Che sol nel tuo Fattor goder potrai?
Maddalena, risolvi
Di seguir ciò, che devi; Anima involta
Nel lezzo de' piacer mai non ha pace:
Sai tù pur, se inquiete
De' godimenti tuoi scorreansi l' ore,
E se in Fin rotto 'l freno,
Con cui ne primi error ragion ritiene,
Ne le cadute tue queta posavi,
Oh quanto ne la brama
Di novello goder ti tormentavi!
Entro il centro il sasso s' acqueta,

Ne la sfera il foco stà:
Così l'alma
Queta calma
Sol in Dio haver potrà.
Entro &c.

Mad. Omai spezzi quel nodo,
Che, benche sembri caro è pur catena;
Non più vivi rubella
A quella mente eterna,
Che tante in tuo favor grazie diffonde:
Questi son pur quei giorni,
In cui del Nazaren gli alti portenti
Danno à prò de mortal volo a la fama;
Tù là corri, e al suo piede,
Mesta de tuoi deliri,
Offran lagrime gli occhi, e 'l cor sospiri.
Pompe inutili, che 'l fasto animate,
Non sperate
Di dar più tormento al cor;
Ite à terra
Vili imagini d'error.
Pompe &c.

E voi, dorati crini,
Tempo fù cari ceppi, ed aurei lacci,
Senza culto ora sparsi
Restate à l' aura in preda,
E di fausta cometa
Lampo per me prendendo,
Presagiscano omai vostri splendori
I funerali a' miei lascivi amori.

Mad. Alma, t' intendo sì
Seguir il folle amor
Vorresti ancor.
Tropo caro è 'l rio velen
Che infetta 'l sen,
Et avvelena il cor.

Am. Ter. Mà se 'l senso ribella?
Mad. Già m'accingo à una pugna, ed aspra, e
dura,
Am. Cel. E un cor contro 'l piacer Virtude
indura.

Am. Ter. Potrà forse Virtude,
Siasi, quant' esser vuol, rigida, e cruda,
Fuori del petto tuo schiantarti 'l core,
E riporvi in sua vece
Un duro marmo, ò un freddo ghiaccio alpino,
Che sia privo di senso, e d'ogni moto?

Potrai vincere quell'affetto,
Che nel petto

Tanto è già, ch' eresse 'l nido?
Varchi un mar borascoso, e lungi,
e 'l lido

Potrai &c.

Mad. Eseguirà 'l potere

Quanto comanderà forte volere.

Am. Cel. Maddalena, ecco 'l loco,

Che à la tua penitenza 'l Ciel prescrive.

Vanne, e mesta d' ogni errore,
Ne le lagrime imparà à goder.
Se 'l perdon siegue al dolore,
Il dolore divien piacer.

Vanne &c.

Mad. Voglio piangere,

Sinche frangere
possa 'l nodo, che mi lega,
Sempre 'l Cielo apparve amico
A' desiri,
A' sospiri
D' un' alma, che prega.

Voglio &c.

Am. Cel. Così tu divenuta

Specchio di penitenza,
E infranto di tue colpe il laccio reo,

Am. Cel. Al vincer)

Am. Ter. Al perder) [à 3] mio s' inalzerà trofeo.

Mad. Al pentir)

PARTE SECONDA

Far. Donna grande, e fastosa,

Sovra le di cui gote unite assieme
Scherzando co[n] gli Amor danzan le

Grazie:

Vanne altrove, ch' a stuolo
Gli Amanti condurrà stretti in catena;
Mà in si nobil congresso
Servir à tua beltà non è concesso.

Parti, che di Virtù

Il gradito splendor
Scorger non puoi;
Come mai tra foschi orror
Di tue colpe
La sua luce veder vuoi.

Parti &c.

Mad. Cingan pure quest' alma

Mille nodi d' errori, e la mia fama
Oscurin l' ombre loro;

Da le tenebre ancora
Saprò col pianto mio
Far risorgere un lume assai più chiaro;
Che sempre al Cielo un cor pentito è caro.

Cristo. Donna tù, ch'esser devi

Di penitenza la più nobil base,
Elevata la mente,
Inalzi omai da' suoi letarghi 'l volo.

Se cominci 'l piacer à

gustar,
Che danno in lagrimar
Pentiti rai,

Goder ne' pianti tuoi solo saprai.

Am. Ter.) Deh ferma,

[à 2] Maddalena

Am. Cel.) Deh siegui,

(M'havrai à fianchi tuoi per fida scorta

[à 2]

(Il passo, che movi,

Am. Ter. Scherzo ti fà del suolo,

Am. Cel. Al ciel ti porta

Maddalena &c.

Mad. Lasciami, Amor terreno;

Ora mi dono al Ciel, dà pace al seno.
E voi piangete, ò meste mie pupille,
Mentre, ch' al vostro pianto
Con lingua di dolor l' alma risponde.
Occhi troppo lascivi,
Anima troppo sorda,
Quanto grave è 'l fallir, che voi chiamate
Un brio di gioventù, deh ravvisate.

Questo è 'l Figlio, e al Sommo Padre

Lo rapiro i vostri error:
E 'l duol potrà non spezzarti, ò
cor?

Far. Austro torrido

Così orrido
Non mai rende 'l seno al mar,
Come torbido
Di costei il petto appar.

Austro &c.

E se quest' Uom riceve 'l divin lume
Di profetica mente,
Come à tatti si vil non si risente?

Mad. Deh s' un tempo percossa

Da l' amor del mio Dio, che sua mi vuole,
Duro scoglio sembrava in mezzo à l' onde,
L' ardente zel di Cristo,
Che venne à sparger foco in ogni seno,
Così m' arda, e consumi,

Che fatto un altro cor da quel di prima,
L' effigie in lui de l'amor suo s'imprima.

In lagrime stemprato

Il cor qui cade:
Già s' elesse,
Per l' orme impresse,
Dal tuo piè, di seguir
Del Ciel le strade.

In lagrime &c.

E acciò, mio cor, che tù non possa altrove
Volger il passo errante,
Col mio crine lo lego à queste piante.

Am. Cel. Oh Ciel, chi vide mai

La penitenza in più gentil sembianza?

Am. Ter. Perdo di mie vittorie ogni speranza.

O' Fariseo superbo,
Ogni angol del tuo seno
Penetro con lo sguardo, e appien lo scopro
Con Ipocrita mente
Miri tù questa Donna, e non ravvisi,
Che 'l Sacro Amor, ch' ora racchiude in petto,
Rompe il nodo, che il piè tenea ristretto.

Ride 'l Ciel, e gli Astri brillano,

E più lucidi scintillano
Sovra un' alma, che piange
pentita.
Non vò già, che le ritorte
De la morte
Stringan tosto anima errante;
Mà nel mal poco costante
Pianga, e goda più nobile vita.

Ride &c.

Far. Un possente stupor, ch' al senso è ignoto;

Confonde 'l senso, ed à stupir mi sforza.

Am. Ter. A vincere costei non hò più forza.

Cristo. L' affetto gradito,

Che l' alma incatena,
Con nobile amore
D' ogni errore
Oramai paga la pena.

L' affetto &c.

Mad. Sento crearmi un nuovo core in petto,

E uno spirito retto
Ne le viscere mie già si rinnova:
Spirito, che 'n lagrimar si gode or tanto,
Ch' ogni contento suo sta nel mio pianto.

Cristo. Figlia, vuoi pace haver dal tuo tormento?

Pensa, ch' in perdonar piacer i' sento,

Far. Intrecciata in torti rami

Se giammai pianta si stese;

A drizzar il curvo tronco
Impotente al fin si rese.

Intrecciata &c.

E abborrendo 'l piacere
Potrà poscia costei in un' istante
Farsi de la Virtù nobil' amante?

Am. Cel. Il mio strale tosto può
Ogni petto incenerir,
E si dar la mia ferita
Dolce vita,
E non martir.

Il mio &c.

Mad. L'intelletto, che ottuso

Da una tetra ignoranza,
Con bugiarde apparenze
Di pazza fantasia spesso formava
Vani discorsi, e falsi,
Da quel superno raggio,
Con che l' Amor Celeste accende, e 'nfiama
Reso chiaro, ed illustre,
Di corregger confida
Ogni fantasma van de la sua guida.

) Parmi un sogno che costei
possa

Am. Ter.) miei
[à 2] Da' nodi fuggir

Far.) tuoi
) E pur si fugge.

Far. Meraviglia, e stupor,
Am. Ter. Rabbia, Sdegno, e furor

(à 2) Mi turba 'l ciglio,
Am. Ter. E tutto omai mi strugge.

Parmi &c.

Am. Cel. De' miei dardi possenti

Di Maddalo la Donna
Or pentita, e dolente è un sol trofeo.
Pugnò l' Amor Terreno,
E nel dolce veleno
Tingendo i strali suoi del piacer vano
Unì frode al valor, mà tutto in vano.
Sù di Tromba

Al suon, che rimbomba,
Del forte mio braccio
S' additi 'l valor.
Onorate, coronate
Queste mie chiome vittrici,
O' frondi felici
D' amabil' Allor.

Sù di &c.

Am. Ter. Vinto il campo ti cedo,

Che armato contro me già scorgo il Fato;
 Vibrai fragili colpi
 A' colei, che difese
 In tuo favor scudo dal Ciel' uscito;
 Che si forti non temprà armi Cocito.

Mà benche vinta
 Questa mia face,
 Saprà ben' anco
 Turbar tua pace.

Far. Sempre da gli Astri scende
 Sovra d' ogni mortal' ignoto lume,
 Che l'anima illustrando,
 Con dolce forza al suo fattor la tragge:
 Chi più di Maddalena
 Fù lontano, e ritroso
 A' calcar le vestige,
 Sù cui raggira i passi
 La volontà da la ragion guidata?
 Pur dal Celeste Amore
 Oggi anch'essa percossa,
 E baciando la mano,
 Che la piagò con sì gentil ferita,
 Rapida corre, ove 'l suo Dio l' invita.

Son questi arcani ignoti,
 Che in se schiude
 La sù nel Ciel eterna mente;
 Come si duro petto
 Fù costretto
 Ricettar raggio clemente?
 Son &c.

Cristo. Tù, che, qual Cerva da la sete oppressa
 Rapida corre al fonte,
 Tal vagando scorresti e strade, e piazze,
 De lo spirito tuo
 Per ritrovare l' amoroso oggetto;
 Or con quello il tuo core
 Stampa in nobile segno,
 E ardente carità così l' accenda,
 Che da gli ardori suoi sempre risplenda.

Il tuo foco
 A poco à poco
 Dilatato in dolce vampa,
 Sentirai, come caro
 Il seno avvampa.
 Il tuo &c.

Mad. De miei delitti 'l fallo
 Così turba 'l pensiero,
 Che al par di freddo marmo
 Rigida divenuta,
 Lo sguardo per l' orror si ferma immoto,

E resta di favella il labbro vuoto.
Far. Oh come in Maddalena
 La penitenza appar bella, e gradita,
 E quanto è caro il pentimento, addita!
Am. Cel. Gioventù sù molli fiori,
 Se del senso in preda giace,
 Del piacer l' ombra fugace
 La conduce in mille errori.
 Mà se poi cauta, e sagace
 La virtù per guida prende,
 Tutto ciò, ch' opra, ed intende,
 Di virtù la fa seguace.

Am. Ter. Voi, che 'n mirarmi oppresso ognor
 godete;

Deh privatemi almeno, Astri malvaggi,
 O' di spiro, ò di senso à vostri oltraggi.

Voi del Tartaro
 Antri orrendi,
 Deh traetemi,
 Nascondetemi
 Nel vostro sen.
 Lungi da la pupilla
 Si parta ogni scintilla
 Di Cielo seren.

Voi &c.

Cristo. Vanne, e attorno 'l mesto ciglio
 Lieta rida bell' Iri di pace;
 Tratta omai fuor di periglio
 Ti salvò fede efficace.

Vanne, &c.

Mad. L' ottenuto perdono
 Ogni ombra di timor mentre sbandisce
 Gli errori giovanili
 Smascherati à lo sguardo appieno espone.
 Oh folle vanità del sesso imbelle!
 Or che libera sono
 Dal lascivo tuo fasto,
 Quanto ben raffiguro i tuoi deliri.
 Dunque s'adorna un viso
 Di mentiti colori
 E di vani ornamenti
 Per far divenire ree beltà innocenti?
 Chi serva la beltà

D'Amor lascivo fà,
 Quanto s'inganna!
 Privo in ogni decoro ò
 Sì amabile tesoro,
 A' un vassallaggio vil empio il
 condanna.

Chi &c.